

# La morte in tv all'ora di cena choc a Londra

**Deborah Ameri**

LONDRA. Gerald chiude gli occhi. Sente che è arrivato il momento. La testa abbandonata sul cuscino e quell'ultimo respiro faticoso. Poi più nulla. Gerald, 84 anni, è il primo uomo a morire in Gran Bretagna davanti a una telecamera. I suoi due ultimi mesi di vita e il suo addio sono stati mandati in onda ieri dalla Bbc in prima serata, all'ora che solitamente è dedicata al film o al talent show. In tanti hanno accusato la tv nazionale di sensazionalismo e indelicatezza. Ma l'emittente risponde che la morte di Gerald è stata mostrata solo a scopo scientifico, nel programma «Inside the human body» (Dentro il corpo umano), per far capire ai telespettatori cosa succede quando il corpo sta per abbandonare le sue funzioni vitali.

L'uomo, di cui non si conosce il cognome, era malato di cancro al fegato e ai polmoni. È stato messo in contatto con la Bbc da una casa di cura del Kent. La sua famiglia ha dato il consenso perché le telecamere lo seguissero per due mesi. Gerald sapeva di essere un malato terminale: «Non ho paura. Sono grato per ogni giorno in più. Dico sempre grazie quando apro gli occhi al mattino, gra-

zie per un altro giorno», racconta quando ancora è cosciente seppur indebolito.

Ma col passare dei giorni il malato entra ed esce da uno stato comatoso, è fragile e respira a fatica. La scena della morte (avvenuta il primo gennaio) dura meno di cinque minuti. La voce del presentatore Michael Mosley spiega cosa stia succedendo agli organi di Gerald. E poi un'altra voce fuoricampo recita il testamento spirituale dell'84enne ex soldato: «Vorrei essere ricordato come un buon padre, un buon marito e un buon nonno».

I suoi famigliari sono accasciati sul letto, gli tengono la mano. Piangono sommessamente, anche loro di fronte alle telecamere accese.

«Questo programma mi fa venire la nausea - ha commentato al Mirror Vivienne Pattinson, direttrice di "Mediawatch", organizzazione che monitora i contenuti dei media - La morte è un momento privato e qui viene mostrato durante l'orario dell'intrattenimento». Non è la sola a criticare la tv di stato. Anche il dottor Peter Saunders, di «Care not killing» (associazione pro vita), commenta: «Anche se il diretto interessato ha dato il suo assenso la tv dovrebbe essere saggia e non oltrepassare i limiti della

decenza».

Persino la politica si è occupata del caso. «La morte è solitamente qualcosa che non dovrebbe essere trasformata in spettacolo per fare audience», ha protestato John Whittingdale, deputato conservatore e presidente del Comitato per Cultura, Media e Sport della camera dei Comuni. Ma la Bbc non si fa intimidire. Il secondo canale manderà in onda questa estate un documentario presentato da Sir Terry Pratchett, noto scrittore malato di Alzheimer. Mostrerà gli ultimi momenti di un malato terminale che per mettere fine alla sua vita è arrivato in Svizzera, alla Dignitas, la clinica della dolce morte che ogni anno accoglie decine di disperati da ogni parte del mondo. È prevedibile ancora una volta un fiume di prese di posizione tra favorevoli e contrari.

Le polemiche continueranno, e l'audience è comunque assicurato. Già, perché in questi casi è davvero difficile segnare il confine che separa le motivazioni scientifiche con cui si manda in onda un programma come questo e la sicurezza di conquistare grandi fette di pubblico in serata. E le polemiche certo non serviranno a fermare questa spirale.